

Eduard Pernkopf, un anatomico compromesso con il nazismo: fu vera gloria?

Eduard Pernkopf nacque nel 1888 a Rapottenstein, nell'Austria del Sud. Si laureò in Medicina nel 1912. Fu allievo di Ferdinand Hochstetter, direttore dell'Istituto anatomico dell'università di Vienna ed uno dei rappresentanti della famosa scuola anatomica viennese che annoverò altri illustri rappresentanti come Langer, Zuckerkandl, Toldt e Tandler. Nel 1920 Pernkopf divenne assistente di Hochstetter che nella seconda edizione del suo trattato di "Anatomia Topografica" avrebbe definito il più grande maestro di anatomia. Pernkopf ebbe una carriera assai rapida e brillante, divenendo professore associato di anatomia nel 1926 e solo due anni dopo professore ordinario, per succedere nel 1933 a Hochstetter nella direzione dell'Istituto. Pernkopf fu anche assai attivo come uomo politico iscrivendosi dapprima al partito nazista e divenendo in seguito un esponente del "Sturmabteilung". Questo lo favorì nel divenire, dapprima, Preside della Facoltà medica nel 1938 e quindi Rettore dell'Università di Vienna nel 1943. Allo stesso tempo ne segnò anche il destino al termine della seconda guerra mondiale quando, nel 1945, fu incarcerato. Fu liberato due anni più tardi e non fu mai più ufficialmente reintegrato nel corpo docente della Università di Vienna, pur continuando di fatto a lavorarvi nel Dipartimento di Neurologia fino alla sua morte, avvenuta nel 1955.

Pernkopf viene ricordato per il suo trattato di "Anatomia Topografica" in otto volumi, ma soprattutto per il suo "Atlante di Anatomia", che contiene ben 800 tavole anatomiche, frutto di dissezioni eseguite su cadaveri umani. La controversia etica che l'Atlante di Anatomia di Pernkopf pone è se l'autore, nella redazione dell'opera, abbia o meno fatto ricorso all'impiego di cadaveri di ebrei soppressi a Vienna, Linz, Monaco e Praga in quegli anni. Motivo di sospetto sulla provenienza del materiale utilizzato per la redazione dell'atlante, è, oltre alle non celate simpatie di Pernkopf per il partito nazista, il fatto che alcuni dei disegnatori (Erich Lepier, Franz Batke e Karl Endtresser che lavorarono nella prima edizione dell'opera) a corredo delle loro tavole anatomiche fecero seguire alla loro firma una svastica o le lettere "SS". Alcuni dei cadaveri raffigurati nelle tavole anatomiche sono circoncesi, così come i visi di alcuni sono particolarmente emaciati e ricordano quelli di coloro che in quegli anni subirono l'internamento e la morte in campi di concentramento.

Dell'Atlante, lo storico della medicina Loris Premuda, nella sua "Storia dell'iconografia anatomica", traccia un giudizio molto elogiativo. Un giudizio sostanzialmente di tipo estetico: i termini ricorrenti sono luminosità, brillante vivezza, espressività. Non si entra nel merito del giudizio scientifico, che dovrebbe, invece, costituire il primo criterio alla base della valutazione di un'opera come questa.

Infatti un'altra questione da valutare è se l'Atlante abbia costituito per l'epoca, ma anche per le generazioni di studiosi che seguirono, una reale innovazione.

Occorre tenere presente che opere del genere soffrono "costituzionalmente" di una impostazione metodologica errata. Perché ciò che noi osserviamo, qualunque sia l'epoca storica nella quale effettuiamo le nostre osservazioni, è profondamente influenzato da ciò che già sappiamo. Questo vale fin dai disegni anatomici di Leonardo da Vinci. Quando papa Sisto IV concesse di prelevare dal luogo dell'esecuzione i cadaveri dei criminali giustiziati e di impiegarli nell'arte settoria, Leonardo poté iniziare una serie di studi nei quali, tuttavia, il suo pregiudizio galenico finì per falsare l'accuratezza dei disegni. Disegnò, ad esempio, i ventricoli cerebrali come tre strutture bollose collegate in linea e non riuscì a rappresentare correttamente il sistema circolatorio. I disegni, peraltro, rimasero per lo più sconosciuti a coloro che ne avrebbero potuto trarre preziosi insegnamenti. Solo Andrea Vesalio ebbe modo di vederli a Parigi e di trarne ispirazione per la redazione del suo *De Humani corporis fabrica*, stampato nel 1543, quando l'autore aveva appena 29 anni.

Ha scritto Frank H. Netter, autore di un monumentale "Atlante di Anatomia" che: «poco meno di 350 anni fa William Harvey dimostrò la circolazione del sangue e da quell'evento storico si è appreso di più sul sistema circolatorio che da tutte le conoscenze degli anni precedenti». Si potrebbe aggiungere: come accadde, appunto, per le tavole anatomiche di Leonardo. Sembra dunque di poter sostenere che le conoscenze anatomiche – e di riflesso le loro rappresentazioni attraverso le tavole anatomiche –, abbiano assecondato scoperte fatte in altri ambiti, piuttosto che avere inciso profondamente in senso paradigmatico, nell'accezione di Thomas Khun, sulla conoscenza scientifica. L'anatomia – per sua stessa natura – pare essere quindi una disciplina di tipo confermativo, in grado di assecondare congetture scientifiche, ma difficilmente di confutarle (altra metafora epistemologica, mutuata da Karl Popper).

Del resto, la conoscenza dell'anatomia macroscopica non si è modificata in modo sostanziale negli ultimi cento anni. La prima metà del XX secolo ha visto lo sviluppo dell'anatomia microscopica ed ultramicroscopica sopravanzare l'anatomia macroscopica. I progressi della fisiologia e della biochimica hanno reso disponibili nuove interpretazioni sulle interazioni funzionali e molecolari del nostro organismo, così da modificare radicalmente la comprensione delle malattie, con importanti ricadute in termini applicativi sul piano diagnostico e terapeutico. Questo ha finito per relegare ulteriormente l'anatomia macroscopica in una posizione di secondo piano, ad essa riservando una certa importanza soltanto nell'ambito delle discipline chirurgiche. Solo recentemente, le nuove tecniche di diagnostica per immagini hanno acquisito un ruolo crescente, stimolando, di conseguenza, la necessità di ben interpretare le strutture anatomiche attraverso le immagini del corpo umano fornite dai nuovi strumenti. Ciò ha ridestato interesse nei confronti dell'anatomia macroscopica, ancora una volta come conseguenza di nuove acquisizioni fatte in altri ambiti della medicina.

Domenico Ribatti
Istituto di Anatomia Umana,
Università, Bari